Il neo-presidente Arosemena espone il suo programma di governo

L'Ecuador allaccerà relazioni con tutti i paesi

Saranno migliorati anche i rapporti con Cuba — Nel paese è tornata la calma ma i lavoratori rimangono vigilanti — Preoccupazioni della stampa americana

QUITO, 10 — *Il nuovo presidente ecuadoriano Arosemena ha esposto il suo programma di governo. Egli ha fatto la sua dichiarazione nella grande sala del Palazzo presidenziale, presenti rappresentanti dei gruppi politici, studenteschi e operai che hanno sventato nei giorni scorsi il tentativo di colpo di Stato di Velasco Ibarra e dell'esercito. Dopo aver giurato di voler rispettare la Costituzione e le leggi della Repubblica, Arosemena ha dichiarato vigorosamente applaudito da tutti i presenti, che egli intende avere relazioni con tutti i paesi «indipendentemente dal loro sistema sociale e dalla posizione geografica». Questa affermazione è stata intesa dagli osservatori come riferentesi all'URSS e agli altri paesi socialisti con i quali il neo presidente intenderebbe normalizzare i rapporti al più presto.*

Circa le relazioni con Cuba, il cui incaricato d'affari a Quito venne espulso domenica da Velasco Ibarra, Arosemena ha dichiarato: «Non mi risulta che i rapporti dell'Ecuador con Cuba siano stati rotti, ma se ciò fosse, li riallacceremo». Il presidente ha detto che il suo governo sarà un governo di pace e di amicizia e che combatterà contro i privilegi.

Lungo tutto il percorso mentre si recava al Palazzo presidenziale, Arosemena era stato fatto segno a grandi manifestazioni di giubilo da parte di migliaia di cittadini che lo acclamavano, gettando fiori e confetti.

Nel paese intanto è tornata la calma dopo le sanguinose lotte dei giorni scorsi. I lavoratori e la popolazione rimangono tuttavia vigilanti. Si teme infatti che i gruppi più legati all'imperialismo americano e alle cricche reazionarie ecuadoriane non si rassegnino alla sconfitta. Già l'ex presidente Velasco Ibarra, il quale si trova sempre rifugiato nell'ambasciata messicana, ha dichiarato ai suoi intimi di considerarsi «il solo presidente costituzionale dell'Ecuador».

La stampa americana, dal canto suo, pur mantenendo una certa prudenza, non nasconde le sue preoccupazione e esita a definire Arosemena un cripto-comunista. In particolare i giornali ricordano la partenza di Arosemena per Mosca nella estate scorsa, proprio in coincidenza con l'arrivo di Stevenson a Quito. Si ricorda anche che in quell'occasione, Arosemena precisò che egli non aveva aspettato l'inviato di Kennedy, per dimostrare che l'Ecuador era un paese libero e sovrano. Oggi, inoltre, il governo colombiano ha chiesto una riunione dei ministri degli esteri dei paesi dell'OSA (organizzazione degli Stati americani) per prendere in esame le possibili minacce alla pace e all'indipendenza dell'America latina. Come si vede la vigilanza degli ecuadoriani è più che giustificata.

QUITO — Il nuovo presidente dell'Ecuador Arosemena, davanti ai microfoni della radio-televisione dopo il giuramento prestato dinanzi al parlamento (Telefoto)

E' finito un equivoco

La crisi esplosa in questi giorni nell'Ecuador ha fatto drammaticamente crollare il pericoloso equivoco creatosi attorno alla figura dell'ex-presidente Velasco Ibarra. L'equivoco era sorto lo scorso anno, quando Ibarra, già dittatore in seguito a due colpi di Stato nel 1934 e nel 1944 e presidente nel 1952 con il dichiarato appoggio delle destre feudali e dei portavoce degli interessi statunitensi, si presentò candidato e vinse le elezioni con un programma di «sinistra, sostituendo alla direzione della Repubblica il cattolico e reazionario Camilo Ponce Enriquez. I quattro anni di amministrazione Ponce Enriquez erano stati quattro anni di immobilismo, di «austerità» e di repressioni antipopolari.

L'Ecuador era stato uno dei Paesi sud-americani più colpiti dalla ventata nuova proveniente da Cuba, e Ibarra comprese che la carta da giocare nelle elezioni erano il nazionalismo ed il riformismo economico. La prima occasione in cui la politica del nuovo presidente fu messa alla prova fu l'aggressione controrivoluzionaria a Cuba. Sotto la pressione delle masse popolari, che dimostrarono senza equivoci i loro sentimenti filo-cubani, Ibarra non potè fare altro che sostenere rigidamente il principio del non intervento e quindi condannare il tentativo condotto dall'esterno per rovesciare il governo rivoluzionario di Fidel Castro.

Con il passare dei mesi, tuttavia, l'atteggiamento assunto da Ibarra verso Cuba si rivelò chiaramente strumentale In politica estera il presidente accettò l'impostazione neo-colonialista dell'amministrazione Kennedy espressa alla Conferenza dell'OSA di Punta del Este dello scorso agosto; all'interno il programma di riforme economiche e sociali annunciato nella campagna elettorale non fu neppure affrontato.

L'equivoca situazione fu denunciata nel mese di giugno dal Partito comunista dell'Ecuador il quale, in una risoluzione del suo Comitato centrale, dopo aver sottolineato il valore positivo della presa di posizione del governo sul problema cubano, chiamava le masse lavoratrici, in collaborazione con i circoli democratici, a sviluppare una lotta decisa contro «l'influenza degli elementi reazionari sulla politica del governo» e per la riforma agraria, l'industrializzazione e l'elevamento del tenore di vita della popolazione.

Come in tutti i Paesi dell'America latina, nell'Ecuador l'industrializzazione e la riforma agraria sono le due condizioni per portare il Paese sulla via dello sviluppo e del progresso. Con una superficie leggermente inferiore a quella italiana ed una popolazione di oltre quattro milioni di abitanti, l'Ecuador è uno dei Paesi dal più basso tenore di vita del mondo. Secondo i dati della Banca centrale dell'Ecuador, nel 1958 il reddito medio annuale pro-capite fu pari a 185 dollari (poco più di 110.000 lire). Lo stesso reddito, però, per le popolazioni di origine *india* della regione montana centrale scendeva a 15 dollari (meno di 10.000) pro-capite all'anno.

Il 70 per cento della popolazione vive nelle campagne che forniscono oltre i due terzi della produzione complessiva del Paese. I prodotti dell'agricoltura sono soprattutto banane, cacao e caffè. Come già a Cuba prima della rivoluzione, il governo dell'Ecuador, per nutrire la sua popolazione, deve importare dagli Stati Uniti le loro eccedenze agricole.

Per quanto riguarda poi la distribuzione della terra, le cifre ufficiali dicono che lo 0,2 dei proprietari terrieri posseggono il 25 per cento della superficie totale di tutte le terre private. Accanto a queste estensioni di latifondo esistono migliaia di piccoli proprietari semi-proletari che posseggono appezzamenti di terra inferiori ai due ettari. La sola *United Fruit*, il famigerato monopolio nord-americano, è proprietaria di 150mila ettari di terra.

Negli ultimi anni nelle campagne si sono avute lotte memorabili. Vi sono stati scioperi durati dai 12 ai 14 mesi Dopo la riforma agraria cubana, secondo osservatori stranieri, nelle campagne dell'Ecuador la situazione è diventata «esplosiva».

L'ex presidente Ponce Enriquez, per contenere il malcontento popolare e salvare gli interessi dei grossi proprietari, aveva inaugurato una politica di distribuzione di terre demaniali incolte. Si trattava delle terre meno redditizie e per le quali occorrevano ingenti capitali che i beneficiari non possedevano. Dopo le promesse elettorali dello scorso anno, Ibarra non trovava di meglio che continuare sulla stessa strada. La sua ambigua politica, alla fine, non ha retto. I reali problemi della società ecuadoriana si pongono ormai, con urgenza, al vertice della vita nazionale.

r. c.

Stalingrado si chiamerà Volgograd

MOSCA, 10. — Come annunciato la città di Stalingrado è stata ribattezzata oggi, dal Presidium del Soviet supremo della Repubblica federale russa, col nome di Volgograd.

Anche la regione circostante ha assunto il nome di regione di Volgograd

Alla base di Cape Canaveral

Una scimmia astronauta muore in un «Atlas» esploso dopo il lancio

La settimana prossima è previsto il lancio di uno scimpanzè e se l'esperimento riuscirà un uomo replicherà il volo

NEW YORK, 10. — Un razzo «Atlas» lanciato oggi dalla base di Cape Canaveral con a bordo una piccola scimmia e diversi strumenti scientifici e esploso 35 secondi dopo la partenza. La scimmietta è morta.

Il razzo con a bordo l'animale (la scimmia pesava 750 grammi) avrebbe dovuto fare un volo di circa 10 mila chilometri verso l'Atlantico meridionale.

La partenza si è svolta normalmente; tuttavia, appena 35 secondi dopo il gigantesco missile si era staccato dalla base di lancio, lo si vedeva uscire di rotta, perdere quota e quindi incendiarsi. Il razzo è andato completamente distrutto.

A bordo dell'Atlas vi erano, oltre al piccolo animale, anche tutta una serie di complessi strumenti scientifici che avrebbero dovuto riportare a Terra dati importanti per lo studio degli scienziati. L'Atlas è precipitato alle 10,30 locali, corrispondenti alle 14,30 italiane.

Secondo i tecnici nessun dispositivo di sicurezza era previsto all'interno della capsula.

Il missile «Atlas» lanciato oggi era del «modello D», vale a dire del modello più potente della serie.

Sarà un altro missile «Atlas» del modello «E», meno potente, si spera più sicuro del precedente, che verrà utilizzato, probabilmente la settimana prossima, per lanciare uno scimpanzè, questa volta in volo orbitale. Il grosso animale, sistemato in un abitacolo simile a quello degli uomini che l'hanno preceduto nello spazio, potrà alimentarsi con pillole dal sapore di banana e dissetarsi con un biberon speciale, mentre girerà attorno alla terra, in stato d'imponderabilità alla velocità di 8.000 kmh.

Se questo esperimento riuscisse, un astronauta americano replicherebbe il volo orbitale dello scimpanzè circa due settimane dopo. Ne l'uomo, nè la scimmia sono ancora stati scelti. Sette americani stanno seguendo attualmente un addestramento intensivo e ognuno di essi potrebbe essere il designato. Quanto allo scimpanzè, potrebbe essere «Ham», che, nel gennaio scorso, ha effettuato un primo volo balistico.

CAPE CANAVERAL — Esplode il missile Atlas con la scimmia a bordo (Telefoto)

Albertville nel Katanga occupata dai congolesi

ELISABETHVILLE, 10 — Secondo informazioni non confermate reparti dell'esercito nazionale congolese avrebbero raggiunto la città di Albertville, la maggiore città del Katanga orientale e il massimo porto sul lago Tanganika. Le truppe, provenienti dal Kivu, avrebbero occupato la città.

D'altra parte notizie parimenti non confermate che segnalano movimenti di truppe congolesi da Stanleyville verso Albertville, sono pervenute stamane a Leopoldville.

Albertville è il nodo terminale di una linea ferroviaria che la collega a Elisabethville.

Si apprende infine che, nonostante gli ordini ricevuti dal presidente Ciombe, di rimanere nella città e di rischiare la morte, se necessario, numerosi, funzionari del governo katanghese hanno cominciato ad evacuare Albertville.

La Francia darà risarcimenti per la sciagura della Valle Bianca

PARIGI, 10 — La compagnia delle teleferiche della Valle Bianca, si apprende da fonti bene informate, sarà indennizzata dall'aviazione militare francese, per i danni subiti in seguito alla sciagura dell'agosto scorso.

Essa ha già ricevuto nei giorni scorsi un acconto di 60 milioni di franchi «leggeri» che le consentiranno di ripristinare il servizio per le prossime feste di Natale, quando l'afflusso di turisti sarà più intenso.

Secondo le stesse fonti, il principio del pagamento dei risarcimenti non è in causa Un accordo formale non è stato ancora firmato, solo perchè non si è fissato l'ammontare esatto In questa stagione dell'anno, infatti, gli esperti non possono recarsi facilmente sul luogo della sciagura. I risarcimenti chiesti dalla compagnia dovrebbero comprendere sia i danni provocati alle installazioni, che quelli subiti per la sospensione del servizio

Solidarietà italiana coi lavoratori argentini

Il sindacato italiano dei lavoratori dei trasporti ha inviato il seguente telegramma ai lavoratori argentini della stessa categoria:

«Movimento unitario trasporti — Buenos Ayres, Argentina — 150 000 lavoratori trasporti italiani seguono la vostra eroica lotta et esprimono loro fraterna solidarietà et augurano pieno successo difesa diritti lavoratori argentini. Segreteria nazionale federtranvieri - CGIL, Roma».

Mentre sorvola Lisbona

Galvao fa catturare un aereo di Salazar

Manifestini lanciati sulla capitale portoghese L'apparecchio è stato fatto atterrare a Tangeri

LISBONA, 10 — Sei oppositori del regime del dittatore Salazar tra i quali una donna si sono impadroniti di un quadrimotore delle aviolinee portoghesi in volo da Casablanca a Lisbona ed hanno lanciato manifestini propagandistici sulla capitale facendo poi atterrare l'aereo a Tangeri. I passeggeri a bordo erano diciotto.

I manifestini lanciati su Lisbona sono firmati da Henrique Galvao, il famoso ufficiale portoghese che fece il colpo del «Santa Maria», a nome di un Fronte portoghese antitotalitario. Essi incitano il popolo a boicottare le elezioni di domenica e chiedono aiuto per il movimento anti-salazariano.

«Siamo ormai in guerra con lo Stato regime di Salazar — dice Galvao — e disposti a osare qualsiasi cosa, come vedete. Aiutateci e vi faremo di nuovo liberi».

«Ancora un anno di Salazar al potere — si legge ancora sui volantini — e sarà il caos, la miseria, irrimediabile, l'indipendenza perduta, l'economia del territorio metropolitano e di quello oltre mare distrutta, il disonore nelle colonie, il sacrificio della nostra gioventù e la guerra senza fine».

Il capitano Galvao è giunto all'aeroporto di Tangeri contemporaneamente al capo della polizia ed ha assistito all'interrogatorio dei sei antifascisti. La donna è risultata essere la segretaria dello stesso Galvao.

L'aereo è poi ripartito da Tangeri ed ha fatto ritorno stasera a Lisbona. La polizia ha immediatamente circondato il velivolo mentre i passeggeri e l'equipaggio venivano condotti in un edificio dell'aeroporto.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451.254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4250, 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000, VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 150, Domenicale L 200 Echi spettacoli L 150 Cronaca L 160; Necrologia L 130; Finanziaria Banche L 400; Legali L 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Scattando all'ordine di «presentat'arm!»

Un cadetto del Texas infilza con la baionetta il segretario della Marina a una palpebra

AUSTIN — Il segretario americano alla marina, John Connally, è rimasto mercoledì ferito a un occhio per un colpo di baionetta, mentre passava in rivista una guardia d'onore dell'università del Texas, ad Austin. Mentre ispezionava una fila di cadetti della marina aventi le baionette inastate, veniva dato l'ordine di «presentare le armi». Connally si trovava molto vicino ad un cadetto e in seguito al rapido movimento fatto da questi per eseguire l'ordine la baionetta urtava violentemente l'occhio destro del segretario alla marina. Egli veniva subito condotto all'ospedale, dove rimaneva tre ore per le medicazioni necessarie. Quando ne è uscito, Connally aveva una benda sull'occhio. Ha spiegato ai giornalisti che la palpebra è rimasta lacerata sotto il sopracciglio e che sono stati necessari alcuni punti. Non si tratta comunque — ha detto — di cosa grave. Nella telefoto (a sinistra): il ministro subito dopo l'incidente e dopo la medicazione dell'occhio ferito (a destra)

Martino e le atomiche

(Continuazione dalla 1. pagina)

la Carta non consente la guerra. La verità è che la nostra mozione dice chiaramente: «Non usare le armi nucleari». Gli italiani ci hanno avvicinato prima del dibattito, comunicandoci i loro emendamenti, ma noi abbiamo detto loro che non possiamo accettarli. Essi sanno che noi non vogliamo riaprire vecchie ferite, ma io non posso rispettare chi mi dice parole di questo genere: «Io non voterò contro la vostra risoluzione, ma tenterò di modificarla completamente». Questa è la ragione per la quale la delegazione etiopica non accetta gli emendamenti italiani ed invita le altre delegazioni a votare contro di essi.

Anche il delegato tunisino ha affermato che gli emendamenti diminuiscono l'appoggio morale della nostra risoluzione perchè ne sovraccaricano, in modo singolare, il testo. Qualcosa si nasconde dietro questi emendamenti. Fatto si è che certe delegazioni avevano già suggerito, in colloqui privati, proprio gli emendamenti che ora sono stati proposti ufficialmente dall'Italia. Noi siamo sorpresi che essi vengano ora formulati pubblicamente dopo che erano stati ripudiati perfino da chi li aveva proposti a titolo privato».

Martino ha però avuto la consolazione di ottenere l'appoggio del delegato della Repubblica dominicana, il quale ha addirittura definito la deatomizzazione dell'Africa (è in discussione anche una mozione su questo problema) sarebbe un «precedente pericoloso».

Nehru ha pronunciato il suo atteso discorso all'Assemblea generale dell'ONU. Lo statista ha ribadito di credere che tutte le questioni sul tappeto, compresa quella di Berlino, possono essere risolte pacificamente.

In tema di esperimenti nucleari, Nehru ha dichiarato che nessuno pensa che una moratoria volontaria risolva il problema. Occorrono controlli definiti mediante un trattato o in qualsiasi altro modo, ma una soluzione deve essere raggiunta al più presto possibile.

E' stato a questo punto che il premier indiano ha ammonito i capi delle grandi potenze, affermando che o porranno fine alla minaccia di una guerra nucleare o dovranno andare a rifugiarsi sottoterra per vivere come topi in una buca. Nehru ha però aggiunto che, a suo parere, nessun paese vuole la guerra. Egli ha poi suggerito che, sulla falsariga dell'anno geofisico internazionale, i capi di Stato si accordino per un anno di cooperazione politica, economica e culturale, il che, ha rilevato, contribuirebbe all'alleggerimento della crisi attuale.

Parlando della situazione delle Nazioni Unite, Nehru ha detto che la sorte dell'organizzazione mondiale dipende dall'esito delle operazioni nel Congo. «Il Congo — egli ha rilevato — è diventato un simbolo, la pietra di paragone del successo».

Le notizie provenienti dagli ambienti occidentali di Mosca, secondo le quali Krusciov avrebbe esposto all'ambasciatore di Bonn le linee di un nuovo piano per Berlino, sono state oggi al centro dell'interesse della capitale americana. Mentre gli ambienti ufficiali evitano di pronunciarsi pubblicamente, alcuni funzionari si sono detti «perplessi» sull'autenticità della notizia. Altri invece hanno sostenuto che i «quattro punti» di Krusciov sarebbero assai simili a quelli delineati dal ministro degli esteri sovietico, Gromiko, nei suoi contatti, in settembre, col segretario di Stato Rusk e col presidente Kennedy. Tuttavia — è stato fatto rilevare — se l'URSS avanza ora questi punti come proposte, ciò può significare un importante passo verso le trattative, in quanto Gromiko accennò in passato ad essi soltanto come possibilità. In particolare viene vista favorevolmente la separazione che si verrebbe a creare tra la questione di Berlino e quella del trattato di pace. Negativa sarebbe invece quella che viene definita la «pretesa» di Krusciov di voler intervenire nella sistemazione di Berlino ovest che sarebbe di esclusiva competenza degli occidentali.

Si mette inoltre in rilievo la riunione svoltasi stamani a Mosca presso l'ambasciata tedesca-occidentale tra gli ambasciatori degli USA Francia, Gran Bretagna e RFT, come un indice che qualcosa «sta bollendo in pentola». Si afferma che l'URSS si è forse limitata per il momento a menzionare le sue proposte senza presentarle ufficialmente per saggiare le reazioni occidentali.

A Washington vengono registrate con interesse anche le reazioni delle altre capitali occidentali. A Londra, ove il Foreign office ha dichiarato di avere appreso la cosa dai giornali, l'atmosfera è di attesa. Il principio dei negoziati — si dice — farebbe un altro passo in avanti. A Parigi e a Bonn si è affermato che «non c'è nulla di nuovo», e che i sovietici stanno soltanto «sdrammatizzando» la presentazione delle loro proposte.

Il sindaco di Berlino Ovest, Brandt ha dichiarato che la separazione delle due cose (la questione di Berlino e quella del trattato di pace) potrebbe rendere più facile il successo dei negoziati.

MOSCA

(Continuazione dalla 1. pagina)

tali per sondare le intenzioni dell'URSS:

3) le intenzioni dell'URSS sono chiare e note: il governo sovietico ha già avanzato le sue proposte, può formularne altre ancora più dettagliate ed è disposto a discutere con gli occidentali tutte le controproposte che essi volessero avanzare nell'intento di risolvere i problemi in sospeso.

Questa via del negoziato non può che trovare l'appoggio dell'URSS, sebbene sia chiaro che non l'Unione Sovietica, ma l'occidente si trova ora nell'*impasse* a proposito di Berlino e, in generale, del problema tedesco.

E difficile vedere chiaro in questa schermaglia sottilmente diplomatica, che rimane per ora ai margini dei governi e non ne investe le responsabilità. Il fatto che certi ambienti sovietici trovino relativamente «ragionevole» quel piano può voler dire che esso non si discosterebbe troppo da eventuali passi sovietici in direzione del futuro negoziato. Il fatto che l'occidente si sia dato da fare per interpretarlo come una svolta nelle posizioni sovietiche per Berlino può voler dire che almeno qualche governo del blocco occidentale non sarebbe alieno dall'accettare un piano sovietico così formulato.

In questo senso si può dire che le «due campane» di ieri e di oggi danno suoni meno discordanti di qualche settimana fa e, tutto sommato, ciò non può essere considerato che positivo sempre restando, tuttavia, nelle giuste proporzioni circa la valutazione di queste voci. Infatti, fino a che i governi interessati non esprimono ufficialmente la loro opinione, ogni ulteriore considerazione può risultare azzardata.

Ci risulta, d'altro canto, che gli ambasciatori occidentali hanno richiamato i rispettivi corrispondenti a Mosca ad una più prudente valutazione dei fatti il che confermerebbe (indipendentemente dal fatto che il piano esista o sia un tentativo di sondaggio occidentale) che in campo atlantico c'è ancora la più grossa confusione su ciò che si può e ciò che non si può accettare in una eventuale trattativa con l'URSS.

Il primo ministro Krusciov, che si è portato oggi a Taschkent (prima tappa di un lungo viaggio di «ispezione agricola») sarà di ritorno a Mosca ai primi di dicembre per essere presente, il giorno 6, all'apertura della sessione invernale del Soviet Supremo che dovrà approvare il piano statale per il 1962 e i relativi stanziamenti compresi nel nuovo bilancio.

DE GAULLE

(Continuazione dalla 1. pagina)

lingua, dell'OAS, «organizzazione sanguinaria che tenta di impadronirsi del potere per installare in Francia una repubblica fascista». Occorre dire che nei giorni precedenti De Gaulle aveva spesso alluso agli uomini dell'OAS, invocandone il ritorno all'ovile dell'unità nazionale.

Defferre ha detto, rivolto al generale: «Vi chiedo di ottenere dal vostro governo che agisca molto più fermamente»; e, alludendo chiaramente anche al primo ministro Debré, ha soggiunto: «Sarebbe bene che un certo numero di uomini politici francesi non temessero di pronunciarsi con vigore contro l'OAS».

De Gaulle ha replicato dicendo, poi, che «si sta formando una presa di coscienza nazionale per condannare quegli atti abbominevoli»; ma ancora una volta ha fatto appello al «buon senso nazionale» dei fascisti, dicendo che questo finirà col trionfare. Durante l'incontro coi parlamentari, secondo l'AFP, De Gaulle avrebbe dichiarato che, una volta risolto il problema algerino, il suo compito sarebbe finito. «Sono al termine del mio cammino», avrebbe aggiunto il generale, con un tono non nuovo, quello delle occasioni amare, «poi mi ritirerò».

Secondo altre fonti (precisazioni affannose sono state fornite soprattutto dai deputati UNR) le frasi dette da De Gaulle sarebbero state fraintese: il generale avrebbe parlato soltanto di nuove elezioni, dopo la soluzione del problema algerino.

De Gaulle avrebbe pure dichiarato che spera di vedere risolto il problema, «in una maniera o nell'altra», entro i prossimi sei mesi.

La soluzione, quale che sia, verrà sottoposta al referendum del popolo francese, poi verrebbero indette le elezioni legislative, che il generale prevede addirittura per l'inizio della primavera prossima, probabilmente a maggio.

Alla fine della conversazione con i parlamentari, il deputato socialista Leenhardt ha tentato di piazzare un'altra domanda sull'OAS e sulla posizione favorevole ai fascisti presa da alcuni deputati dell'UNR nei giorni scorsi. De Gaulle ha voltato le spalle all'imbarazzante interlocutore e se ne è andato.

E' stata, dunque, una giornata cupa per De Gaulle, ma buona per l'antifascismo. Oltre alla forte dimostrazione dei portuali di Marsiglia e alle chiare parole del sindaco Defferre (episodi che giovano, di fronte al clima di torpore in cui spesso i fascisti trovano la atmosfera favorevole per andare avanti), c'è da registrare l'annuncio di una manifestazione gioranile antifascista a Parigi, sabato 18 novembre. Dodici organizzazioni studentesche e della gioventù si sono messe d'accordo per manifestare nelle vie del quartiere latino contro la guerra d'Algeria e contro il fascismo.

E' la prima volta che si raggiunge un accordo così ampio, tra i giovani, dall'inizio della guerra d'Algeria. L'appello fa riferimento alle violenze razziste contro gli algerini. E' firmato dalle organizzazioni che fanno parte del comitato studentesco anticolonialista e dalle organizzazioni politiche giovanili del P.S.U. e del P.C.F.